Aniello Langella

Dei fatti e della storia del Monastero di Massalubrense

Frammenti

Vesuvioweb

2022

Dei fatti e della storia del Monastero di Massalubrense

Frammenti di storia

Testo di
Aniello Langella

Vesuvioweb
2022

Nel disegno storico della Terra Vesuviana, mi sono spesso interessato dei personaggi e delle figure emblematiche che in qualche modo, nel corso dei secoli hanno lasciato tracce evidenti.

La storia di questa terra è composta da quella miracolosa pasta che ha per suo lievito una cultura di impareggiabile spessore. Ma gli ingredienti che la compongono sono certamente la sua geografia, il Vesuvio, il mare con le sue isole. Ma non mancano in questo impasto davvero formidabile, le culture di tutti i popoli che si sono avvicendati su questi lidi.

Chi racconta la storia di questa Terra, non può dimenticare i suoi personaggi salienti e così tra regnanti, uomini d'armi, gentiluomini, gentildonne, re e regine, non potevano mancare anche i riferimenti alla Chiesa. A quell'ambito religioso che ha fatto grande la storia di questa Terra attraverso gesta e soprattutto opere.

Uno dei personaggi storici, dell'ambito religioso, al quale maggiormente mi sono dedicato è senz'altro Prudenzia Pisa, la caprese che divenne Suor Serafina di Dio.

Mi colpì dalle prime pagine, leggendo la sua biografia, per il suo spirito determinato a favore dei bisogni delle donne. Antesignana del femminismo, potrei definirla ed aggiungerei, senza togliere meriti ad altre che lei da donna seppe riconoscere nei bisogni delle sue consorelle bisognose di ogni supporto, quel Cristo che dalla sua adolescenza aveva animato ogni festo della sua vita. Offrire una parola, un riparo, un pezzo di pane ad una donna diseredata, abbandonata e umiliata, in quella Napoli del secolo XVII, fu per lei il tema fondamentale e lo stile primario di vita. Nulla della sua esistenza fa trasparire indugi e le sue azioni, furono tutte predisposte al bene, nel solco di quello che possiamo oggi definire un recupero sociale e morale di quella parte di donne che dimostravano bisogni vitali ed esistenziali.

Su questo suo voler a tutti i costi perseguire a tutti i costi la strada del bene, nell'accoglienza dei bisogni altrui, Serafina di Dio, stese la mano maggiormente a colore che la società di quel secolo, aveva abbandonato.

L'aver fondato ben sette monasteri in vita, ne sia la dimostrazione.

Attinse risorse economiche ingenti, da donazioni, dall'episcopato di quei tempi, dimostrandosi donna forte e che oggi non disdegneremmo di definirla, imprenditrice. I suoi furono progetti architettonici di grandissimo valore. I suoi furono monasteri atti ad accogliere in nome di Cristo. Case di Dio protette e magnificamente adorne, degne delle migliori corti. Arricchì i monasteri di opere d'arte superbe. Seppe colloquiare con i migliori artisti dell'epoca. Aprì le porte ai migliori architetti, progettando assieme a loro, le soluzioni ideali, per sottolineare sempre il senso della vita monastica e contemplativa. Il suo fu un progetto su vasta scala. Sette monasteri di bellezza architettonica, storica e monumentale di eccezionale valore artistico.

Oggi rivisitando i suoi monasteri rivedo Serafina di Dio, attorniata dalle sue converse, dalle sue redente, da quelle donne che lei aveva salvato dalla disperazione e dall'abbandono.

Ritrovo così, tra la fittissima bibliografia della Terra Vesuviana un testo del 30 luglio del 1795.

Un testo che parte da un'ode, scritta in versi ed in maniera celebrativa.

Potrebbe far sorridere oggi, questo testo. Potrebbe sembrarci inutile riportarne il testo integrale.

Alcune considerazioni vanno fatte tuttavia. L'esegesi storica di questo testo è necessaria, in quanto ci riporta ad uno degli eventi più devastanti, tra le eruzioni del Vesuvio.

Questo testo infatti, venne scritto a circa un anno dall'eruzione del Vesuvio del 1794, che distrusse a Torre del Greco il monastero che qui, lungo la Regia Strada delle Calabrie, Serafina, aveva costruito.

Non era restato più nulla di quel bellissimo complesso, a pochi passi dal campanile della chiesa di Santa Croce. Fu dopo l'eruzione che divorò la città per i suoi 2\3, distruggendo ogni cosa al suo passaggio, che il preposito curato Vincenzo Romano, oggi Santo assieme all'ingegner Ignazio Di Nardo vollero riedificare la città, seguendo in alcuni punti uno schema ippodameo, ordinato e pulito.

Serafina aveva lasciato i viventi già nel 1699.

Il testo che contiene l'ode è accompagnato da preziose note e queste ci serviranno per aggiungere elementi importanti alla narrazione storica.

Lascio il lettore alla riflessione e lo lascio consapevole che tra queste pagine troverà, se cerca questo, elementi idonei di approfondimento e studio.

Il testo è in originale. Non ho voluto modificare nulla. Deve restare così intatto nel suo essenziale contenuto.

L'ode iniziale ed il sonetto finale ne chiudono in maniera poetica il senso.

A.L.

Nella fausta circostanza che consacra se stessa nel venerabile monastero delle Teresiane della città di Massalubrense il dì 30 Luglio 1795.

La signora D. Rachele Vespoli

Ode a sua eccellenza il Signor Fra' D. Gaetano Vespoli, Commendatore del Sacro e Militare Ordine Gerosolimitano zio delle medesima.

ODE

Onor del germe, o VESPOLI,
Che tanti pregi aduna,
Terror de' lidi barbari,
Terror di Odrisia Luna. (a)
Se di Melite nuncia (b).
Già corse a te veloce
La fama inistancabile Con la dorata croce. (c)
E s'or la miri splendere.
In petto a' tuoi Nipoti; (d)
Ben di gioirne ai causa,
Che paghi son tuoi voti.
Ma quì, Signor, non termina l'idea del tuo contento;
Che già d'un nuovo giubilo
Ad allegrar ti sento.
Ecco a' Germani simile, (e)
Comelli a te soggętta, (f)
Muove le piante celere l'amabile RACHELE.
Dove si lieta? ... Attonito
Nel contemplarla io resto!
Così da noi dividesi!
Fuga, o trionfo è questo?
Cosi del Mondo instabile
Sul verdeggiar degli anni Parte chi fa le insidie,
Chi fa del Mondo i danni.
E tal cred'io, che resesi
Nel favoloso incanto
Ulisse impenetrabile
Delle Sirene al canto.

L'orgoglio in vanta stimola Con lusinghieri onori;
In van le mostra
i titoli De' nobili maggiori.
Che tutto
a lei par fragile
Quanto può dar la terra;
Ond'è,
che in Chiostro intrepida
Senza indugiar s'inserra.
Lascia d'ogni altra Regola la gloria altrui, l'onore;
E di TERESA eleggesi il solitario orrore. (g)
Giudica
a fe ben proprio
Nelle Lubrensi arene
L'asilo, il clima, e il placido
Goder del sommo Bene. (h)
Ed ecco all'ara appressasi;
Ecco al Pastor s'inchina;
Già gl' Inni al Ciel s'inalzano
Con melodia divina. (i)
Non duolo, e non discordia,
Non gelosia qui regna;
Ma un verginal tripudio,
Che alla speranza impegna.
Oh! Qual da sacra forbice E il crin reciso e sparso
Oh! quale ogni mortifero Mondan desio vien' arso!
E già con veste ruvida D'amor divino accesa,
Fin'anco il nome cangiasi,
In quello di TERESA. (l)
Seguir l'eccelsa Vergine Giura per quanto lice;

Che fu dell'Ordin celebre
E Madre e Fondatrice. (m)
Le porte al fin si chiudono. (n)
Ella vi lascia ... Intanto,
Che voglion dir le lagrime ?
Ah! Di piacere è il pianto. (o)
In segno di stima, e di compiacenza,

Firma e termina l'ode:
Pietro d'Onofri dell' Oratorio Socio della Real Accademia Sebezia
e della
Real Accademia Fiorentina.

Foto di Aniello Langella 2010

(a) L'autore rimettesi agli storici, che trattano della famiglia Velpoli. A lui basta accennar solamente l'onor, che ebbero gli antenati di portar la Croce di Malta, che al presente con tanto decoro fregia il petto del Sig. Commendatore F. D. Gaetano Vespoli.

(b) Melita, così appellasi in latino l'Isola di Malta; per cui tra gli eruditi nasce la quistione, quale fosse quella Isola dove approdò S. Paolo, se quella ch'è sulle coste del la Dalmazia, detta Meleta o quella, che oggi chiamasi Malta, così appellata da' Fenici, che significa veder tutto all'intorno; mentre in latino con l'istesso nome di Melita son chiamate ambedue le Isole. Leggete la mia Opera intitolata. SUCCINTO RAGGUAGLIO DELL' ORIGINE PROGRESSO STATO ATTUALE DEL SACRO MILITAR ORDINE GEROSOLIMITANO, pag. 200, 201

(c) Alludesi alle moltissime cariche sostenute dal Sig. Commendatore , con tanto decoro , e soddisfazione della Religione, spezialmente per tre anni quella di Tesoriere. Ora esercita quella di Luogotenente e passerà di poi ad occupar quella di Ammiraglio, carica addetta alla lingua, ossia nazione Italiana. Leg. la cit. opera, pag. 107.

(d) I Nipoti del Sig. Commendatore, viventi, che han l'onore di portar la croce Gerosolimitana sono il Sig. D. Alfonso Vespoli, ch'è il primogenito, che la porta di divozione, giovane esemplarissimo pel costume, ed amabilissimo pel tratto e il Sig. D. Giovanni, ch'è ora in Malta e che professo nel di della vigilia della Natività di S. Giovanni Battista, 24 Giugno del corrente anno 1795; anch'egli giovane di molte speranze.

(e) Gli altri Nipoti del Sig. Commendatore sono due altri maschi , D. Giuseppe e D. Vincenzo Vespoli, che han vestito l'abito dell'inclita Religione Benedettina e son' ora nel monastero della Çava. Ve ne sono poi quattro femine due son già esemplarissime monache professe nel monastero di S. Bartolomeo della Città di Castello a Mare, Suor Maria Margherita e Suor Maria Celeste, la terza è D. Rachele, che in questo giorno si' fa monaca nel monastero di S. Teresa di questa Città di Massa Lubrense e la quarta D. Teresina di otro anni, ch'è in educazione nel medesimo Monastero e ne ha cura la presente compitissima Priora Suor Maria Giuseppa di Gesù, Morvillo, succeduta al governo del Monastero il di 8 di Maggio del corrente anno 1795 a Suor Maria Giacinta del Cuor di Gesù, Pitocchi, che per ben 12 anni avea con comune soddisfazione esercitata una tal carica.

(f) Tutti gli accennati Nipoti formano al presente tutta la sollecitudine e cura del Sig. Commendator Vespoli, per che si posson dir orfani, essendo da più anni morto il Fratello D. Agnello Vespoli, Padre de' medesimi, uomo pur troppo amabile per le sue maniere e pur troppo obbligan te per la sua generosità, il quale ebbe per moglie la Sig. D. Eleonora Ammone.

(g) La Sig. D. Rachele Vespoli, che forma il soggetto di questa poetica composizione essendo fin da bambina cresciuta nel Monastero di S. Teresa, avendoci avute le prozie Suor Maria Carmela e Suor Maria Teresa e le zie Suor Maria Margherita, Suor Maria Rafaele e Suor Maria Luisa, eleggendo lo stato Religioso, volle in tutt' i conti farsi monaca in detto Monastero, dal quale ne volle star fuora per un mese, secondo il costume, solamente per girar pei monasteri di questa città di Massa Lubrense, é andare a Castello a Mare a veder le sue carissime sorelle monache professe in S. Bartolomeo, non curandosi di andare a veder Napoli, per subito ritirarsi nel suo Monastero .

(h) Dell'antichità, degli uomini illustri, del clima e dell'amenità della città di Massa Lubrense, ne hanno scritto molti celebri autori come il Sig. Dottor Giovanni Battista Persico, che nel 1643, stampò il libro, che parla dell'antichità di Massa Lubrense; suoi privilegj, suo aere salutifero, antiche sue famiglie, suoi casali, chiese, colli, pascoli ed uomini illustri: Giulio Cesare Capaccio, nel suo libro intitolato Il forestiero. Il P. Pulcharelli Gesuita, del Casale di Massa, detto Monticchio, in più sue elegie ed eloghe. Il P. Niccolò Giannattasio Gesuita stampò nel 1715 Æltates Surrentinae e parla anche di Massa Lubrense Papirio Stazio fin da' tempi dei Romani fa due Poemi, uno intitolato Villa Felicis Polli, l' altro detto Hercules Surrentinus. Chi però volesse sa er le cose con più minutenza ed estensione, dovrebbe leggere il laborioso manoscritto compilato dal fu Sig. D. Giuseppe Mellino, zio de' viventi Sig. D. Aurelio e D. Angelo Mellino. ec.

(i) Fu fatta la funzione con l'assistenza di tutto intero il Capitolo, e con l'intervento dell' Ill. Rev. Monsignor D. Angelo Vasalli, Vescovo di Massa Lubrense, Prelato esemplarissimo, zelantissimo e delle più dolci, e prudenti maniere ed oltre moda caritatevole, il quale nella sua Messa letta comunico la Monacanda D. Rachele, benedisse tutti gli abiti monachili e ce li diede per vestirsi, intonando il Veni Sponsa Christi, dopo averle posto sul capo la corona di fiori, artefatti, mandatale da Malta dal Signor Zio Commendatore, essendo già recisi i biondi capelli.

(k) Alludesi all'atto, fatto dal Vescovo in tal funzioni di recidere un po' i capelli, che poi vennero tutti tagliati dalla Madre Priora e Vicaria.

(l) Si scelse il nome di Suor Teresa di Gesù, non solamente perchè tra le monache, non vi era, chi portasse tal nome o in memoria d'una sua prozia, che avea queste o nome; ma ancora perchè nel di della Pentecoste, facendosi la bussola de' nomi, che dovea mettersi, gli uscì in sorte quello di Teresa.

(m) Propriamente la Ven . Suor Serafina di Dio, il di cui deposito si venera dell'Isola di Capri, fu la fondatrice di sette Monasteri di Teresiane, cioè di quello di Capri, di Massa Lubrense, di Vico Equense, di Nocera de' Pagani, di Ana Capri, del fu della Torre del Greco (le cui Monache son ancora in Napoli nel Ritiro di S. Raffaelle, assistite dal degnissimo Signor Canonico D. Michele Lignola, perchè fu protettore del quasi incenerito Monastero), di Fisciano, di S. Severino. In detti Monasteri, prescrisse la regola di S. Teresa, ma alquanto mitigata e lo stesso vestire, ma calzate e ciò per una visione avuta dalla Venerabile in Napoli nella Chiesa del Carmine Maggiore (nel mentre pensava alla fondazione del Monastero di Capri) nel la quale vidde Maria Santissima con Gesù Cristo, che le mostrarono l'abito Carmelitano e glielo posero in dosso Leggete la vita della Venerabile, scritta dal P. Niccolò Squillante dell'Oratorio, proseguita dal P. Tommaso Pagani, anche dell'Oratorio: pag. 138. 146. Di quanta osservanza sieno ognun lo sai a tra questi decantato quello di Mossa Lubrense, per l'esemplarità e ritiratezza osservata e lodata fin dai nostri Sovani (che Iddio guardi), quando nel dì 30 di Agosto del 1770, vennero in Masso per veder il Collegio de' già' PP. Gesuiti, ch'è dirimpetto quasi contiguo al Monastero di S. Teresa. Nell'uscir i Sovrani nel gran giardino, tutti gli abitatori delle case circonvicine si fecero dai balconi e dalle finestre per osservarli, fuorchè le Monache di S. Teresa, che non si affacciarono dal belvedere; la qual cosa, sull'atto, fece dell'impressione ai Sovrani e si edificaron moltissimo e furon lodate, ec. ec.

(n) Il Monastero di S. Teresa di Massa Lubrense è di clausura

Vescovile, ottenuta dalla Sacra Congregazione nel mese di Marzo del 1744, per istanza delle medesime Monache, essendo Priora Suor M. Columbo di S. Michele Arcangelo.

(o) La sacra funzione riuscì divota e solenne per tutte le sue parti e spezialmente pel vago parato concertato di buon gusto e per gli abbellimenti farci di picture nel Parlatorio e nelle Grate, pe' quali contribuì anche molto del suo il Sig. Cav. D. Alfonso Vespoli, fratello della Sig. D. Rachele già ora Suor Maria Teresa di Gesù e pel gran concorso di nobiltà e ogni ceto e condizion di persone, che ammirarono l'attenzione del Gran Maestro di Malta Fra Emmanuele de Rohan, che per far cosa grata al Sig. Commendator Fra D. Gaetano Vespoli zio della già Monaca, gli donò per mandare alla Nipote un superbo mazzetto di figura rotonda, composto di fiori di conchiglie ligate tra lavori d'oro e di argento, con in mezzo una statuetta allusiva alla vittoria della Monacanda di aver lasciato il folle mondo, per chiudersi nel sacro Chiostro. Tal mazzetto fu poi regalato al Vescovo, terminata che fu la funzione. Nella funzione la Monacanda fu assistita dalla garbatissima ed esemplarissima Dama E. la Signora Contessa di Caltanissetta e dalla vedova Signora Marchesa Garofalo e della Signora D. Teresa Pacifico ec. ec.

SONET TO

Sorgi, accelera i passi a che ne stai Mia
dolce ed amorosa colombella?
Sorgi, Amica leggiadra e tutta bella
E vien tra' gigli, ove il tuo Sposo avrai.
Così dal Ciel s'udia: Pocchio girai
A mirar la trascelta alma donzella
E qual sorge dal mar lucida stella,
Tal te , RACHEL prudente, allor mirai.
Oh! che vista gioconda! Oh! qual ell'era!
In corteggio alla Donna andar vid'io
De le sante virtù l'eroica schiera.
E lei, quant'à di grande il Mondo rio Col piè premendo gloriosa,
altiera Dir, voi non curo , e la mia gloria è Dio.

Foto di Aniello Langella 2010